



FLC CGIL

Monza Brianza

Editore: FLC CGIL Monza e Brianza, via Premuda 17, Monza. Tel. 039 27311 – Fax 737068. Web: www.flcmonza.it Email: monza@flcgil.it
Autorizzazione Tribunale di Monza n. 1196 del 17/9/96 – Direttore responsabile: Vincenzo Palumbo



In questo numero:

ALCUNE DATE STORICHE DI LUGLIO	3
<i>SABATO 10 LUGLIO 1976 – UNA NUBE TOSSICA CARICA DI DIOSSINA INVADE SEVESO E DINTORNI.....</i>	<i>3</i>
<i>MARTEDÌ 14 LUGLIO 1789 – SCOPPIA LA RIVOLUZIONE FRANCESE, CHE CAMBIERÀ GLI SCENARI POLITICI E SOCIALI.....</i>	<i>3</i>
<i>DOMENICA 19 LUGLIO 1992 – STRAGE DI VIA D’AMELIO PER ELIMINARE IL GIUDICE BORSELLINO DOPO POCHI GIORNI DALLA STRAGE DI CAPACI</i>	<i>3</i>
<i>DOMENICA 20 LUGLIO 1969 – L’UOMO SBARCA SULLA LUNA</i>	<i>4</i>
<i>DOMENICA 25 LUGLIO 1943 – CADUTA DEL FASCISMO, MA NON È LA FINE DELLA GUERRA.....</i>	<i>4</i>
<i>29 LUGLIO 1900 – DOMENICA – A MONZA VIENE UCCISO IL RE UMBERTO I.....</i>	<i>5</i>
CONTRATTO “ISTRUZIONE E RICERCA”: LA TRATTATIVA ENTRA NEL VIVO	5
INVALSI, RAPPORTO NAZIONALE: BASTA IPOCRISIA, LA SCUOLA HA BISOGNO DI INVESTIMENTI	6
RIFORMA FORMAZIONE INIZIALE E RECLUTAMENTO: APPROVATO IL MAXI-EMENDAMENTO CON DIVERSE MODIFICHE AL TESTO ORIGINARIO	6
RIFORMA PRE RUOLO DELL’UNIVERSITÀ: NEL PASSAGGIO DA ASSEGNO DI RICERCA AI NUOVI CONTRATTI DI RICERCA UN TETTO DI SPESA INSENSATO E VERGOGNOSO! ..	9
PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER LA TUTELA PREVIDENZIALE: SOTTOSCRITTA L’IPOTESI DI ACCORDO PER UNA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DELL’ADESIONE AL FONDO ESPERO	10
WWW.SCUOLA7.IT	12
PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE	14
<i>GLI INTELLETTUALI BOCCIANO IL CONCORSO PER I PROF: “TROPPI ERRORI NEI QUIZ” di Ilaria Venturi – La Repubblica – mercoledì 22 giugno 2022.....</i>	<i>14</i>
<i>DEMOCRAZIA E POLITICA: ESITI IMPREVISTI DELLA GUERRA di Angelo Panebianco- Corriere della Sera – giovedì 23 giugno 2022</i>	<i>14</i>
<i>UNA QUESTIONE DI CIVILTÀ di Chiara Saraceno – La Repubblica – venerdì 24 giugno 2022.....</i>	<i>16</i>
<i>SICCITÀ, CHE LEZIONE: PERCHÉ DOBBIAMO RICOMINCIARE A PENSARE IL FUTURO di Walter Veltroni – Corriere della Sera – sabato 25 giugno 2022.....</i>	<i>16</i>
<i>GLI ITALIANI E LA «PACE»: I SILENZI SUI CRIMINI DI MOSCA di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – domenica 26 giugno 2022</i>	<i>17</i>
<i>IL LABILE CONFINE TRA RANCORE SOCIALE E ODIIO POLITICO di Giuseppe De Rita – Corriere della Sera – lunedì 27 giugno 2022</i>	<i>18</i>
<i>IL DIRITTO DI VETO PARALIZZA L’UNIONE di Francesca Basso e Milena Gabanelli – Corriere della Sera – lunedì 27 giugno 2022</i>	<i>19</i>
<i>FORMAZIONE DEI DOCENTI DECISIVA PER TUTTO IL PERCORSO di Patrizio Bianchi (Ministro dell’Istruzione)</i>	<i>21</i>
IN EVIDENZA.....	21
NOTIZIE SCUOLA.....	21
PRECARI SCUOLA	22
ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE	22

ALCUNE DATE STORICHE DI LUGLIO

SABATO 10 LUGLIO 1976 – UNA NUBE TOSSICA CARICA DI DIOSSINA INVADE SEVESO E DINTORNI

Odore acre e forte bruciore agli occhi: i sintomi che annunciano alla popolazione di Seveso e di zone limitrofe della Brianza, l'arrivo di una nube tossica carica di diossina, sostanza tra le più tossiche.

Ad originarla un incidente all'impianto di raffreddamento degli stabilimenti *Icmesa*, dove si produce un componente chimico utilizzato per i diserbanti. Non ci sono vittime, ma decine di persone avvertono forti disturbi alla pelle. I danni maggiori si registrano sull'ecosistema con la morte di centinaia di animali e la distruzione della vegetazione.

Un caso storico, e all'epoca assai dibattuto sulla stampa, è l'autorizzazione da parte del Governo a praticare aborti terapeutici per evitare complicazioni nei nascituri, sebbene l'aborto sia ancora una pratica vietata per legge. Alterazioni ormonali si verificano sui neonati della zona, anche a vent'anni di distanza. Sotto il profilo della sicurezza sui luoghi di lavoro e in particolare nelle fabbriche, il disastro ambientale di Seveso segna uno spartiacque, favorendo l'introduzione di norme più severe.



MARTEDÌ 14 LUGLIO 1789 – SCOPPIA LA RIVOLUZIONE FRANCESE, CHE CAMBIERÀ GLI SCENARI POLITICI E SOCIALI

I cittadini di Parigi, stremati dalla miseria e indignati per la decisione del Re di destituire dall'incarico il ministro delle Finanze Jacques Necker, vicino alle rivendicazioni del popolo, insorgono e armi in pugno s'incamminano alla conquista della Bastiglia, imponente prigione medievale, simbolo dell'*Ancien Régime*.

La Bastiglia è rasa al suolo e l'episodio viene in seguito considerato come l'inizio della Rivoluzione Francese, *momento topico della storia europea e non solo*, destinato a cambiare radicalmente gli scenari politici e sociali della società. Se per la monarchia francese, retta da Luigi XVI, la presa dell'antica prigione è principalmente un fatto simbolico, l'approvazione, un mese più tardi, della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino da parte dell'Assemblea Costituente ne decreta il definitivo tramonto.

La presa della Bastiglia è celebrata dai francesi come Festa nazionale.



DOMENICA 19 LUGLIO 1992 – STRAGE DI VIA D'AMELIO PER ELIMINARE IL GIUDICE BORSELLINO DOPO POCHI GIORNI DALLA STRAGE DI CAPACI

È domenica, mancano pochi minuti alle cinque del pomeriggio, una tremenda esplosione scuote l'intera città di Palermo. Arrivano i primi soccorsi in via D'Amelio e lo scenario è terrificante: un inferno di fiamme, morte e distruzione che divora i corpi ormai senza vita del giudice Paolo Borsellino, procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, e degli agenti della scorta (Claudio Traina, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli e Eddie Walter Cosina).

Un magistrato simbolo della lotta alla mafia è barbaramente ucciso davanti all'abitazione della madre, pochi mesi dopo l'assassinio dell'amico e collega Giovanni Falcone. Troppi lati oscuri - come la scomparsa dell'agenda rossa di Borsellino - allungano i tempi delle indagini e del processo che s'intreccerà con quello sulla presunta trattativa tra Stato e mafia, per cui si arriverà a parlare di "strage di Stato".

L'episodio segna uno spartiacque nella storia d'Italia ispirando un ampio movimento di lotta alla mafia che coinvolge soprattutto i giovani. Sul piano giudiziario nel 2008, grazie alle rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza, emergono le responsabilità del clan mafioso Brancaccio, dal quale lo stesso Spatuzza era stato incaricato di rubare la *Fiat 126*, imbottita di tritolo.

Parallelamente, un'altra indagine della Procura di Caltanissetta, relativa alla presunta trattativa Stato-Mafia, cerca di fare luce sui collegamenti tra questo filone e quello sulla strage di via D'Amelio, quest'ultima al centro di un quarto processo, avviato nel marzo del 2013.



DOMENICA 20 LUGLIO 1969 – L'UOMO SBARCA SULLA LUNA

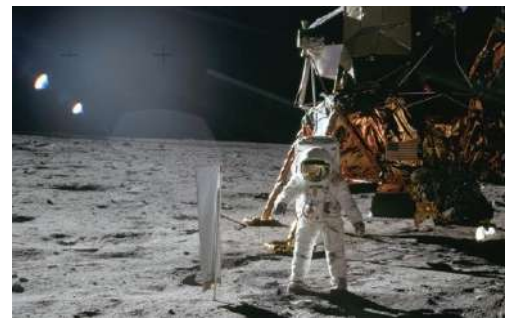
«Ha toccato». L'entusiastico annuncio del conduttore televisivo Tito Stagno comunica ai telespettatori che l'Apollo 11 ha toccato il suono lunare alle 22,17, ora italiana.

Mentre l'inviato da Houston, Ruggero Orlando, riporta le reazioni di gioia nel quartier generale della Nasa, sullo schermo passano le immagini dell'astronauta Neil Armstrong, che, scesi lentamente i gradini della scaletta, tocca la superficie lunare e inizia una storica passeggiata.

È lui il primo uomo sulla Luna che saluta l'evento (seguito alla TV

da 600 milioni di persone in tutto il mondo) con una frase entrata nella memoria di tutti: «Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un balzo da gigante per l'umanità.»

In quell'occasione anche Buzz Aldrin mette piede sul satellite terrestre, mentre il terzo astronauta, Michael Collins, rimane dentro il modulo di comando. L'ultimo a imitare la loro impresa è stato lo statunitense Eugene Cernan, con la missione *Apollo 17* del 14 dicembre 1972.



DOMENICA 25 LUGLIO 1943 – CADUTA DEL FASCISMO, MA NON È LA FINE DELLA GUERRA

Il malcontento per le sorti sfavorevoli all'Italia, che il Secondo conflitto mondiale sta riservando, serpeggia nell'esercito e tra le fila dei gerarchi fascisti, cui si unisce quello della casa reale Savoia e dei politici antifascisti.

In questo clima matura un piano per far cadere il governo e ridimensionare il potere di Benito Mussolini. A capo di questa manovra c'è il maresciallo Pietro Badoglio e alcuni dissidenti come Grandi, Bottai e Ciano.

L'atto decisivo avviene nel corso di una seduta del Gran Consiglio del Fascismo, convocata a Palazzo Venezia, per le 17 di sabato 24 luglio. Una "riunione fiume" di 10 ore che culmina con l'approvazione di un ordine del giorno presentato da Dino Grandi, nel quale si stabilisce la restituzione di tutti i poteri politici e militari a Vittorio Emanuele III ed agli organi costituzionali.

Il provvedimento - con 19 voti favorevoli, 7 contrari ed un astenuto - non lascia scelta al *Duce* che, alle 17 di domenica 25 luglio, incontra Vittorio Emanuele III a villa Savoia. All'uscita Mussolini viene tratto in arresto dai carabinieri, mentre poco più tardi il Re incaricherà Badoglio di formare un nuovo governo.

Il momento epico si avrà alle 22:45 di quello stesso giorno, con l'annuncio della notizia alla radio. Per milioni di italiani è una liberazione, festeggiata nelle strade dove vengono presi di mira e distrutti tutti i simboli del Fascismo.



Atto conclusivo della fine della dittatura sarà la decisione del governo Badoglio di sciogliere il Partito Nazionale Fascista e gli organi del regime. Tutto questo purtroppo non fermerà gli orrori della guerra, anzi segnerà, in particolare dopo l'armistizio dell'8 settembre, l'inizio di una feroce guerra tra le truppe nazi-fasciste e i gruppi partigiani.

29 LUGLIO 1900 – DOMENICA – A MONZA VIENE UCCISO IL RE UMBERTO I

«Era molto tempo che non assistevo in mezzo al mio popolo a una dimostrazione di simpatia così cordiale». Sono le ultime parole pronunciate dal re Umberto I, dopo aver presenziato a un concorso ginnico a Monza. Pochi secondi dopo, seduto sulla sua carrozza tra la folla festante, viene assassinato con due colpi di rivoltella, alla gola e al cuore, dall'anarchico Gaetano Bresci.

Quest'ultimo, scampato per miracolo al linciaggio della gente che grida al complotto, viene tratto in arresto. Ad agosto inizia il processo che lo condanna all'ergastolo. Muore in carcere in circostanze non chiare.

A Umberto I, sovrano amato e odiato, tra i cui meriti c'è l'abolizione della pena di morte dal codice penale (codice Zanardelli), succede il figlio *Vittorio Emanuele III*.



CONTRATTO “ISTRUZIONE E RICERCA”: LA TRATTATIVA ENTRA NEL VIVO

Il 28 giugno si è tenuto [l'incontro programmato sulla prosecuzione della trattativa](#) per il rinnovo contrattuale 2019-2021 del comparto “Istruzione e Ricerca”. Nel corso dell'incontro si è discusso e convenuto sulla necessità di condurre il confronto contemporaneamente sulle specificità dei settori e sulla parte generale.

Si partirà nelle prossime settimane con la discussione degli ordinamenti/profilo professionali: per il personale ATA della scuola l'incontro si terrà il 6 luglio, per l'università il 12 luglio, per la ricerca il 19 e il 26 quello per il personale AFAM.

Nel mese di luglio si proverà ad organizzare anche sedute di trattativa, aggiuntive a quelle definite, su punti specifici, come ad esempio sul lavoro agile e da remoto per tutti i settori, con l'intento di definire le regole valide per l'intero comparto con le eccezioni che riguardano alcune categorie di personale come, ad esempio, i ricercatori e i tecnologi degli enti di ricerca.



Abbiamo sottolineato nel nostro intervento la necessità, comunque, di confrontarci nel merito su tutti i punti della parte generale, su cui abbiamo inviato proposte puntuali ed emendative rispetto al testo consegnatoci dall'ARAN, come quelli ad esempio dell'interpretazione autentica degli accordi e della loro validità e quello del sistema premiale in vigore solo per parte del personale del nostro comparto.

Con tutta evidenza la prosecuzione della trattativa sul rinnovo del contratto dovrà tenere conto della necessità di reperire risorse aggiuntive per le retribuzioni rispetto a quelle già stanziare ritenute ancora insufficienti oltre che delle improvvise incursioni normative su materie contrattuali a partire da quelle contenute nel DL 36/22 in corso di trasformazione in legge proprio in queste ore.

Con queste premesse auspichiamo che la trattativa possa finalmente entrare nel merito delle proposte sindacali avviando un percorso che porti alla soluzione delle tante questioni aperte riguardanti la condizione lavorativa dei nostri settori.

[Filo diretto sul contratto, resta aggiornato](#)

INVALSI, RAPPORTO NAZIONALE: BASTA IPOCRISIA, LA SCUOLA HA BISOGNO DI INVESTIMENTI

Il Rapporto sugli esiti delle prove INVALSI del 2022, pur con tutti i limiti di questo sistema di rilevamento, da noi sempre denunciati, fornisce l'ennesima fotografia avvilente della scuola italiana: il dato preoccupante è che aumentano sensibilmente i divari territoriali, proprio mentre si torna assurdamente a discutere di autonomia differenziata. Siamo di fronte ad una mancanza della politica, troppo impegnata ad evitare un vero investimento di risorse nella scuola.

È invece da ascrivere unicamente alla professionalità dei docenti e del personale scolastico il fatto che, nonostante i due anni di pandemia, i risultati non abbiano segnato globalmente un calo generale degli apprendimenti.

Emerge una qualità media elevata del sistema scolastico, che ha fatto fronte a due anni di disagi solo grazie alla professionalità e alla generosità del personale scolastico tutto.

Dalla lettura del Rapporto restano confermate le nostre perplessità sulla definizione di *dispersione implicita*, cioè quel sistema di certificazione delle conoscenze che mette in discussione la valutazione individuale degli alunni di cui sono responsabili soltanto i docenti del consiglio di classe e del collegio docenti. La FLC CGIL rifiuta infatti l'idea che l'INVALSI certifichi le competenze dei singoli alunni, perché non rientra nelle sue competenze e soprattutto invade il campo della valutazione dei docenti, attività didattica molto più complessa di una semplice rilevazione estemporanea, generando confusione fra genitori e non addetti ai lavori. Peraltro la stessa idea che un ritardo negli apprendimenti sia equiparabile alla dispersione vera ha già fatto un grande danno nella distribuzione delle risorse del PNRR.

Piuttosto la politica si interroghi sulle differenze territoriali che mettono in discussione l'esigibilità e l'unitarietà del diritto allo studio sul territorio nazionale, e si interroghi partendo dalla modalità di gestione delle risorse: continua oggi a prevalere l'idea di associare alla diminuzione degli alunni una razionalizzazione del personale, quando in tempi difficili servono politiche espansive, serve poter aumentare il tempo scuola attraverso un aumento degli organici.

Il dato fornito dall'INVALSI deve far pensare in questa direzione: più organici, più tempo scuola, e invece, il Governo va nella direzione opposta. Evitasse almeno l'ipocrisia dei commenti preoccupati e allarmati. La scuola si cambia con i giusti investimenti, non con la retorica sulla sua centralità.



RIFORMA FORMAZIONE INIZIALE E RECLUTAMENTO: APPROVATO IL MAXI-EMENDAMENTO CON DIVERSE MODIFICHE AL TESTO ORIGINARIO

Bene la riserva di posti per l'abilitazione ai precari ma manca una procedura concorsuale semplificata. Positivo l'inserimento degli idonei del concorso ordinario in graduatoria e la procedura straordinaria per i precari IRC.

Il Parlamento, in sede di conversione in Legge del DL 36/2022, ha approvato il maxi-emendamento che ha introdotto diverse innovazioni sul testo originario in materia di percorsi abilitanti e concorsi.

Analizziamo le principali novità:

- Confermato l'impianto del sistema di reclutamento, strutturato in 3 step
 - percorso abilitante di formazione iniziale di 60 CFU/CFA, con prova scritta e prova orale con lezione simulata
 - concorso nazionale, indetto su base regionale o interregionale con prova scritta, orale e valutazione dei titoli
 - un periodo di prova in servizio di durata annuale con test finale e valutazione conclusiva.



1) Percorsi Abilitanti Cosa viene confermato

L'impostazione dei percorsi abilitanti di formazione iniziale con 60 CFU/CFA, di cui 20 per tirocinio diretto/indiretto. I dettagli saranno definiti nel Decreto del Presidente del Consiglio da emanare entro luglio 2022. I CFU/CFA della formazione iniziale saranno aggiuntivi rispetto a quelli della laurea. Abilitazione per docenti specializzati nel sostegno o abilitati su altro grado/classe di concorso: potranno conseguire l'abilitazione attraverso percorso di 30 CFU/CFA di cui 20 CFU/CFA di metodologie e tecnologie didattiche applicate alle discipline e 10 CFU/CFA di tirocinio diretto. Oneri a carico dei partecipanti.

Cosa cambia

Ripartizione crediti formativi: almeno 10 CFU saranno di area pedagogica

Riconoscimento dei 24 CFU nel percorso, fermo restando l'obbligo di almeno 10 CFU/CFA di tirocinio diretto

Erogazione dei corsi con modalità convenzionali (in presenza) e frequenza obbligatoria: solo il 20% delle attività, ad esclusione di tirocini e laboratori, potrà prevedere modalità telematiche. Ogni CFU/CFA di tirocinio corrisponde a 12 ore in classe.

Accesso dopo la triennale: si potrà accedere dopo la laurea magistrale o durante la frequenza della magistrale stessa. Per chi è iscritto al corso di laurea magistrale a ciclo unico servono almeno 180 CFU. All'esame di abilitazione si accede comunque dopo il conseguimento della laurea magistrale o del diploma AFAM di II livello.

Riserva di posti: nei primi tre cicli dei percorsi abilitanti ci sarà una riserva di posti (da quantificare) per i docenti che hanno un contratto in essere nella relativa classe di concorso presso scuola statale, paritaria e IeFP.

Costi per il Tutoraggio: i fondi per pagare i tutor verranno presi nella misura di 16,6 milioni per il 2022, 50 milioni per il 2023, 31 milioni per il 2024 da un *Fondo per interventi strutturali di natura economica* e decurtati da quelli della *Card Docente* a partire dal 2024 in poi, nella misura di 19 milioni dal 2024 e 50 milioni dal 2025 in poi.

Prova finale percorso abilitante: confermata prova scritta e lezione simulata. La novità riguarda la prova scritta, che sarà costituita da un'analisi critica del tirocinio scolastico effettuato durante il percorso.

Oneri dei corsi: confermato che saranno a carico dei partecipanti, ma il DPCM di luglio 2022 definirà i costi massimi.

Nuova revisione classi di concorso: entro 1 anno ci sarà la revisione (con razionalizzazione e accorpamento) delle classi di concorso.

2) Concorso per l'assunzione a tempo indeterminato

Cosa viene confermato

Il **concorso nazionale** è indetto su base regionale, a regime vi si accede dopo il conseguimento dell'abilitazione ed è bandito con cadenza annuale.

Requisiti di accesso posti comuni: titolo di accesso alla classe di concorso + abilitazione.

Requisiti posti di sostegno: specializzazione nel sostegno didattico

La prova orale: verificherà oltre a competenze disciplinari anche competenze didattiche e l'attitudine all'insegnamento, anche attraverso un test specifico

L'accesso senza abilitazione per i docenti con 3 anni di servizio

negli ultimi 5 presso le scuole statali. Confermato il resto del percorso: contratto a TD al 31 agosto; acquisizione dei 30 CFU/CFA di formazione iniziale con oneri a proprio carico; conclusione del percorso abilitante con esame scritto + lezione simulata; stipula del contratto a TI. Seguirà periodo di prova, con test finale e valutazione da parte del dirigente scolastico.

Fase transitoria: Sino al 31 dicembre 2024 saranno ammessi al concorso per i posti comuni coloro che abbiano conseguito almeno 30 CFU/CFA del percorso di formazione iniziale, a condizione che parte dei crediti siano di tirocinio diretto. I vincitori stipulano un contratto a TD, completano il percorso universitario e accademico di formazione iniziale di ulteriori 30 CFU con oneri a proprio carico. Superata la prova finale abilitante (esame scritto + lezione simulata) i docenti ottengono il contratto a TI e sono sottoposti al periodo annuale di prova in servizio, il cui positivo superamento determina l'effettiva immissione in ruolo.

Cosa cambia

Le graduatorie del concorso ordinario (e del concorso ordinario STEM 2021) saranno integrate con gli idonei che hanno superato le prove.



Precari che accedono al concorso senza abilitazione: dei 3 anni di servizio richiesti almeno 1 deve essere stato svolto nella specifica classe di concorso.

Costi massimi del percorso formativo da 30 CFU/CFA: saranno definiti dal DPCM da emanare entro luglio 2022. Domande a risposta aperta per i concorsi banditi fino al 31 dicembre 2014. I quesiti verteranno su conoscenze disciplinari, didattiche, metodologiche, lingua inglese e informatica e vi accederanno i docenti che avranno superato una prova preselettiva.

Accesso al concorso con i 24 CFU: coloro che abbiano conseguito entro il 31 ottobre 2022 i 24 CFU potranno accedere ai concorsi fino al 31 dicembre 2024 (tutto il resto del percorso è uguale a chi accede con 30 CFU/CFA).

Fase transitoria sostegno: fino al 31 dicembre 2024 accedono nei limiti della riserva di posti stabilita dal Decreto del Presidente del Consiglio da emanare entro il 31 luglio 2022 i docenti, anche di ruolo, che abbiano svolto 3 anni di servizio su sostegno negli ultimi 5 e siano in possesso dell'abilitazione. I corsi sono svolti con modalità convenzionale in presenza. Al massimo il 20% delle attività, ad esclusione di tirocini e laboratori, può essere erogato con modalità telematica.

Nuove procedure sostegno: fino al 31 dicembre 2025 in caso di esaurimento delle graduatorie concorsuali e in subordine rispetto alla call-veloce per i posti di sostegno possono essere indette specifiche procedure concorsuali regionali, di cui il Ministero definirà le caratteristiche. Le graduatorie di questa procedura sono integrate ogni 2 anni e coloro che vi sono inseriti aggiornano il punteggio.

3) Periodo di prova e test finale

Conferme

Il periodo di prova ha durata annuale, per superarlo occorre avere prestato almeno 180 giorni di servizio e 120 di attività didattiche. È previsto un test finale e la valutazione del dirigente scolastico, sentito il comitato per la valutazione. In caso di mancato superamento del test finale o di valutazione negativa c'è un secondo periodo di prova, non rinnovabile.

Insegnanti precari di religione cattolica, le novità

Contestualmente al concorso ordinario il Ministero potrà bandire una procedura straordinaria riservata ai docenti di religione cattolica in possesso del titolo previsto dal DPR 175/2012, dell'idoneità rilasciata dall'ordinario diocesano competente e che abbiano svolto almeno 36 mesi di servizio nelle scuole statali. Alla procedura straordinaria è assegnato il 50% dei posti vacanti e disponibili per il triennio 2022/2023-2024/2025 e per gli anni successivi sino a totale esaurimento di ciascuna graduatoria di merito. Modalità di svolgimento della prova orale didattico-metodologica e dei titoli saranno stabiliti con decreto del Ministro dell'istruzione.



Un primissimo commento

Accogliamo con favore la possibilità di una riserva di posti per l'accesso all'abilitazione per i precari

Lo stesso vale per la procedura straordinaria per i precari di religione cattolica

Esprimiamo soddisfazione per l'inserimento in graduatoria degli idonei del concorso ordinario

Positiva la fase transitoria su sostegno, ma andrebbero inclusi i precari non abilitati

Positivo anche che i corsi abilitanti vengano erogati prevalentemente in presenza, in maniera da garantire qualità alla formazione iniziale

Bene che si acceda ai percorsi abilitanti dopo la triennale, anche se per noi sarebbe stato meglio dopo la magistrale

Positivo che si confermi l'accesso ai percorsi abilitanti semplificati per gli specializzati e i docenti che vogliono acquisire ulteriore abilitazione (compresi ingabbiati).

Manca una semplificazione del concorso per chi ha maturato 3 anni di servizio

Negativo che rimangano troppe prove che si ripetono inutilmente: prove di accesso e uscita dei percorsi abilitanti, concorso, e test finale dell'anno di prova. Un percorso a ostacoli.

CONCORSI DOCENTI – PROVA ORALE: SUGGERIMENTI LIBRI PER LA PREPARAZIONE

Per chi volesse acquistare alcuni libri utili per la preparazione segnaliamo i seguenti testi:

- Apprendere a insegnare – di Angela Maria Volpicella e Giorgio Crescenza – Edizioni Conoscenza
- Manuale per la scuola primaria – a cura di Mariella Spinosi, Giancarlo Cerini e Silvana Loiero – Tecnodid Editrice e Giunti Scuola
- Manuale per la scuola secondaria – a cura di Mariella Spinosi, Mario Dutto e Leonilde Maloni – Tecnodid Editrice
- Introduzione alla pedagogia generale – Formare e aggiornare gli insegnanti delle secondarie – a cura di Silvia Kanizsa e Anna Marina Mariani – Editrice Morcelliana Brescia

- Insegnare – di Anna Marina Mariani – Editrice Morcelliana Brescia
- TFA Sostegno – Manuale di preparazione alla selezione – a cura di D. Ciccone e R. Stornaiuolo – Tecnodid Editrice

RIFORMA PRE RUOLO DELL'UNIVERSITÀ: NEL PASSAGGIO DA ASSEGNO DI RICERCA AI NUOVI CONTRATTI DI RICERCA UN TETTO DI SPESA INSENSATO E VERGOGNOSO!

La spesa degli atenei per i contratti di ricerca non potrà superare la spesa media dell'ultimo triennio per l'erogazione degli assegni di ricerca.

Il Dl 36, [convertito nei giorni scorsi in legge](#), ha inserito un significativo intervento sul pre ruolo universitario migliorando significativamente in alcune parti la Legge 240 del 2010 e prevedendo anche una fase transitoria che salvaguarda la professionalità acquisita nelle figure ora abolite di assegnista di ricerca e ricercatore a tempo determinato di tipo A. Tra le altre cose, appunto, si prevede finalmente la cancellazione degli assegni di ricerca (lavoro qualificato che non veniva riconosciuto come tale e che aveva più volte sollevato anche perplessità UE), che vengono sostituiti con un vero e proprio rapporto di lavoro a tempo determinato, il “contratto di ricerca”, la cui retribuzione viene definita dalla contrattazione collettiva, prevedendo comunque che non sia inferiore a quella iniziale del ricercatore confermato a tempo definito. Non possiamo che valutare con soddisfazione questo enorme passo avanti, che garantisce e decine di migliaia di precari della ricerca maggiori tutele e un aumento della retribuzione con il doveroso versamento dei contributi pensionistici. È un'opera di inclusione e garanzia che rientra da tempo negli obiettivi della FLC e della Cgil, come pure nelle richieste di anni di mobilitazione dei lavoratori precari dell'università.

Negli ultimi passaggi procedurali della norma relativa ai contratti di ricerca, però, qualcuno ha inserito un'ulteriore previsione: la spesa degli atenei per i contratti di ricerca non potrà superare la spesa media dell'ultimo triennio per l'erogazione degli assegni di ricerca. Si prevede cioè che ci sia una uguale spesa a fronte di figure con un costo diverso, presumibilmente intorno ai 40mila euro per i contratti di ricerca contro gli attuali 25mila di un assegno.

Questo tetto di spesa, imposto in una fase di passaggio tra le due figure, è assolutamente ingiustificato, sbagliato e privo di senso. Infatti, come è noto, l'università italiana viene da più di dieci anni di austerità, dove il fondo di funzionamento ordinario degli atenei è stato complessivamente ridotto per più di 5 miliardi di euro e ciò ha avuto inevitabilmente un effetto anche sul personale di ruolo che risulta ad oggi ridotto del 20%, relegando l'università italiana in fondo alle classifiche internazionali per le spese del personale, tanto che la stessa relazione tecnica della legge di bilancio 2022 indica la necessità di assumere 45mila nuovi posti di ruolo, un incremento di quasi il doppio degli attuali occupati, per arrivare alle stesse condizioni delle altre realtà europee nel rapporto medio tra docenti e studenti.

Questo tetto di spesa per i contratti di ricerca basato sulla spesa in assegni del triennio precedente oggi introduce quindi un'intollerabile tagliola, che non tiene minimamente conto neanche della mutata realtà di contesto determinata dal PNRR, con le ingenti risorse che da questo anno saranno impegnate fino al 2026. Così si rischia da una parte di indebolire le conquiste ottenute (l'implementazione appunto di forme di lavoro a tempo determinato con un minimo di tutele anche nelle università) e dall'altra di produrre una disordinata rincorsa al ricorso di figure improprie, spurie e atipiche a basso costo e senza diritti.

A riguardo chiariamo sin d'ora che non siamo disposti a tornare indietro, che non accettiamo l'idea che molti dei ricercatori che lavorano nelle nostre università, oltre la loro penalizzante situazione di precarietà, debbano accettare anche di essere pagati la metà di quello che meritano per far quadrare i conti di un sistema miope. Anche per questo riteniamo necessario non solo eliminare oggi questo vincolo di spesa, ma anche prevedere il necessario aumento delle risorse per i diversi progetti di ricerca, a partire dalle dimensioni previste per i PRIN.

La riduzione della convenienza dei contratti di lavoro precario rispetto al contratto a tempo indeterminato, oltre che rispondere alla domanda di giustizia per i precari stessi, è anche uno dei presupposti per diminuire il loro numero a vantaggio dei contratti a tempo indeterminato: ricordiamo che nell'università il numero dei lavoratori precari è attualmente pari al personale di ruolo!!

Maggiori risorse per l'università e un trattamento equo e dignitoso per il personale che vi lavora: questo è il nostro obiettivo, questo è quanto continueremo a perseguire con determinazione a partire dal superamento di questo tetto di spesa insensato e vergognoso!



PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER LA TUTELA PREVIDENZIALE: SOTTOSCRITTA L'IPOTESI DI ACCORDO PER UNA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DELL'ADESIONE AL FONDO ESPERO

L'accordo interessa le lavoratrici e i lavoratori della Scuola e dell'Afam e offre garanzie per una scelta consapevole e informata. Prosegue l'impegno della categoria e della Confederazione per una riforma strutturale del sistema previdenziale pubblico.

Si è conclusa all'ARAN, con la sottoscrizione dell'accordo da parte di FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, ANP e rispettive Confederazioni, la trattativa per la "regolamentazione sulle modalità di espressione della volontà di adesione al Fondo pensione Espero, prevedendo anche la formula del "silenzio-assenso" con diritto di recesso.

La trattativa si è svolta ai sensi della norma (Legge di Bilancio n. 205/2017) che prevede per i settori del pubblico impiego - come già avviene per i fondi contrattuali privati - l'obbligo di scegliere se aderire o meno ai fondi contrattuali di previdenza complementare, demandando alle parti istitutive dei Fondi la regolamentazione delle modalità di adesione e di recesso.

Il testo ricalca in gran parte l'accordo relativo al Fondo Perseo Sirio, al quale afferiscono lavoratrici e lavoratori delle altre amministrazioni pubbliche, comprese Università e Ricerca, con gli adeguamenti necessari in considerazione delle specificità del settore.

Le modalità concordate di adesione al Fondo riguardano i destinatari di contratto a tempo indeterminato con decorrenza economica dopo il 1° gennaio 2019, ad esclusione del personale che continua ad essere in regime di TFS e di chi è assunto per effetto di mobilità tra amministrazioni o professionale nell'ambito della stessa amministrazione.

Verrà valutata successivamente la possibilità di estendere l'accordo al personale a tempo determinato.

L'Amministrazione è tenuta, all'atto dell'assunzione, a fornire informativa sui contenuti dell'accordo, sulla previdenza complementare in generale e sul Fondo Espero. Al fine di favorire scelte quanto più consapevoli e informate, le Amministrazioni, in collaborazione con le organizzazioni sindacali e con il Fondo, sono invitate a promuovere ulteriori attività ed iniziative per una maggiore conoscenza della previdenza complementare e diffusione della cultura previdenziale.

Modalità di adesione:

nei nove mesi successivi all'assunzione e alla contestuale informativa, la/il lavoratrice/ore può comunicare espressamente se intende o meno aderire al Fondo utilizzando la modulistica resa disponibile dall'Amministrazione; qualora, durante tale periodo, la/il lavoratrice/ore, informata/o secondo le previste modalità, non abbia espresso alcuna volontà, è automaticamente iscritta/o al Fondo, a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla scadenza dei nove mesi; le Amministrazioni sono tenute, entro il 10 del mese, a trasmettere al Fondo i nominativi degli iscritti per effetto del silenzio-assenso; il Fondo ha trenta giorni di tempo dalla ricevuta comunicazione per informare le/gli interessate/i dell'avvenuta adesione e delle modalità di recesso;

l'iscritta/o può esercitare il diritto di recesso, mediante invio al Fondo di raccomandata a/r o pec, nei trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione di avvenuta adesione.

Fase transitoria

Alle/ai lavoratrici/ori assunti successivamente al 1° gennaio 2019, ma prima dell'entrata in vigore dell'accordo, l'informativa verrà fornita entro nove mesi dalla sottoscrizione definitiva; negli ulteriori nove mesi che decorrono



dalla ricezione dell'informativa, sarà possibile comunicare espressamente la propria volontà di adesione/non adesione. Dopo tale periodo scatta il silenzio-assenso con le stesse modalità e tempistiche previste per i neo-assunti.

Per gli assunti entro il 1° gennaio 2019, l'adesione al fondo avviene esclusivamente per iniziativa del lavoratore

L'ipotesi di accordo ha avviato il suo iter negli organismi di controllo; solo dopo l'avvenuta vidimazione e la sottoscrizione definitiva, entreranno in vigore le nuove norme.

Il nostro commento

Si tratta di un accordo applicativo della legge n.205/2017, che uniforma le procedure in vigore dal 2007 per il settore privato e applicate agli altri settori pubblici in seguito all' intesa definitivamente sottoscritta per il Fondo Perseo-Sirio lo scorso 16 settembre.

Nel corso della trattativa, la FLC e la Cgil hanno presentato alcune istanze, rispondenti ai bisogni e alle peculiarità dei settori coinvolti (Scuola e Afam), che sono state recepite nell'accordo.

In particolare, abbiamo chiesto di comprendere i passaggi di ruolo e di cattedra conseguenti a mobilità professionale tra le casistiche che non rientrano nella nozione di "assunzione", di favorire un' informazione/formazione quanto più capillare e decentrata, di prolungare a nove mesi, rispetto ai sei proposti da Aran e previsti per gli altri settori, il tempo intercorrente tra l'assunzione e l'attivazione dell'adesione al fondo tramite silenzio assenso, al fine di omologare le scadenze rispetto a quelle dell'anno scolastico/accademico.

L'accordo va nella direzione di rafforzare la previdenza complementare contrattuale, coerentemente con la proposta, contenuta nella piattaforma sindacale unitaria per la riforma del sistema pensionistico, di rilanciare le adesioni ai Fondi negoziali attraverso un nuovo periodo di silenzio-assenso e una adeguata campagna informativa e istituzionale, per consentire a tutti di esercitare liberamente la scelta di adesione.

È infatti nell'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori disporre di uno strumento che favorisca e potenzi le forme di tutela per poter godere, al termine dell'attività lavorativa, di una maggiore sicurezza economica.

L'accordo non esaurisce né indebolisce le nostre rivendicazioni per una riforma strutturale del sistema previdenziale pubblico che, per la CGIL, dovrà garantire flessibilità di accesso alla pensione, un maggior potere d'acquisto dell'assegno pensionistico, meccanismi di tutela per le donne e per i giovani.

Ma siamo consapevoli che l'attuale sistema previdenziale, esito di continue riforme che hanno intaccato le prospettive di una serena vecchiaia, portando i giovani ad una seria riduzione della rendita previdenziale, ha inevitabilmente determinato insicurezza e quindi un aumentato ricorso a forme di previdenza complementare.

Per queste ragioni siamo impegnati a offrire alle lavoratrici e ai lavoratori un sistema di previdenza complementare contrattuale che ne tuteli gli interessi affinché non siano lasciati soli di fronte al mercato dei fondi istituiti da operatori finanziari (banche, compagnie di assicurazione, società di gestione del risparmio, ecc.)

La FLC CGIL farà la sua parte per sostenere una campagna di capillare informazione e permettere a tutti una scelta consapevole.

- ipotesi accordo modalità di adesione Fondo Espero del 31 maggio 2022

WWW.SCUOLA7.IT

Scuola7-287 • 06 Giugno 2022

È tempo per riprogettare una scuola più sicura e più green



Nel numero 287 di Scuola7 parliamo di:

- **Nuovo Questionario Scuola per il triennio 2022-2025.** Tra competenze consolidate e una rinnovata autonomia (*Maria Teresa STANCARONE*)
- **Sicurezza sul lavoro: un nuovo documento programmatico.** La scelta migliore è ripartire dalla scuola! (*Domenico CICCONE*)
- **Giornata Mondiale dell'Ambiente.** Educare alla Biodiversità, 30 anni dopo Rio (*Biancarosa IOVINE*)
- **PON Edugreen e laboratori green.** Come rispondere alla transizione ecologica (*Maria Lorena FARINELLI*)

www.scuola7.it n. 287

scuola7-288 • 13 Giugno 2022

Aspettando l'estate, tra impegni di fine anno e attese per il futuro



Nel numero 288 di Scuola7 parliamo di

- **Scuola progressista e danno pedagogico.** Alla ricerca delle cause vere (*Guglielmo RISPOLI*)
- **Costruire e vivere la democrazia.** A partire dalla storia e dal suo insegnamento a scuola (*Angela GADDUCCI*)
- **Sezioni primavera e colori dell'infanzia.** Un primo passo per incominciare a realizzare il sistema integrato (*Rosalba MARCHISCIANA*)
- **Tempo di scrutini.** Istruzioni per l'uso nella scuola secondaria di secondo grado (*Marco MACCIANTELLI*)

www.scuola7.it n. 288

Scuola7-289 • 20 Giugno 2022

Buoni maestri, idee solidali e risorse dedicate



Nel numero 289 di Scuola7 parliamo di:

- **Maestri d'inclusione.** Un ricordo di Andrea Canevaro (*Luciano RONDANINI*)
- **A scuola di microfinanza.** Il portale IDEarium, per il crowdfunding in ambito scolastico (*Vittorio DELLE DONNE*)
- **ITS Day.** Una nuova stagione per gli Istituti Tecnici Superiori (*Domenico CICCONE*)
- **Realizzare il sistema integrato 0-6.** Un primo bilancio ad un anno dall'adozione del Documento (*Laura DONÀ*)

www.scuola7.it n. 289

Scuola7-290 • 27 Giugno 2022

Prove d'esame per tutti: studenti e futuri dirigenti



Nel numero 290 di Scuola7 parliamo di:

- **Dirigenti di scuole.** La leadership che fa crescere il Paese (*Mario RICCIARDI*)
- **Bravi Dirigenti si diventa.** A partire da una buona preparazione (*Mariella SPINOSI*)
- **Un esame speciale, una prova sostenibile.** Tipologie di testo e tipologia di resilienza (*Nilde MALONI*)
- **Sistema dei crediti nell'esame di Stato.** Come riconoscere il valore del percorso scolastico (*Angela GADDUCCI*)

www.scuola7.it n. 290

PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE

GLI INTELLETTUALI BOCCIANO IL CONCORSO PER I PROF: "TROPPI ERRORI NEI QUIZ" di Ilaria Venturi – La Repubblica – mercoledì 22 giugno 2022

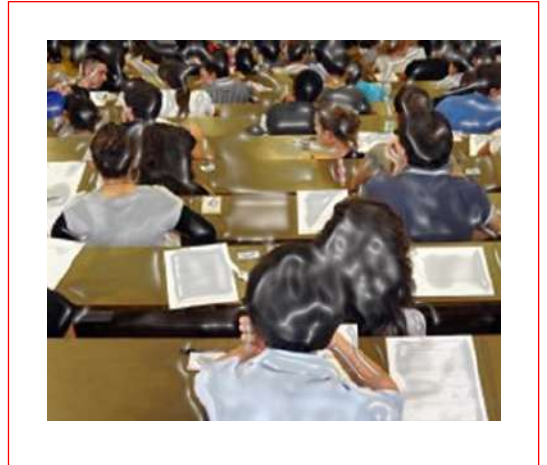
Sul parallelogramma esagonale, che non esiste, i social si sono scatenati. Sulla definizione di intelligenza secondo Howard Gardner la figuraccia è arrivata Oltreoceano costringendo l'autore della teoria sulle intelligenze multiple a scrivere al ministero: «La domanda non è formulata in modo appropriato e nessuna delle alternative indicate è corretta». Un disastro i quiz al concorso ordinario per la scuola media e superiore: errori da matita blu, quesiti mal formulati, fuori programma o con più di una risposta corretta. Già giravano, molti insegnanti non ammessi all'orale lo avevano denunciato. Stavolta Massimo Arcangeli, docente di Linguistica italiana all'ateneo di Cagliari, li ha raccolti in un corposo dossier e ha promosso un appello che ora viaggia con decine e decine di sottoscrittori per chiedere al ministro Patrizio Bianchi di intervenire, ridefinendo i punteggi dei candidati esclusi per sbaglio e che, invece, sarebbero potuti passare. In gioco c'è una cattedra di ruolo, quantomeno l'abilitazione, e questa è

la prova scritta a risposta multipla — con 8.000 quesiti che coprono le classi di concorso, dalla matematica alla storia dell'arte — partita a marzo (in corso sono gli orali) con 430.583 candidati per 26.661 posti.

Tra i primi 50 firmatari, compaiono il linguista Luca Serianni, Luciano Canfora, Francesco Sabatini (presidente emerito dell'Accademia della Crusca), il filosofo Massimo Cacciari, Silvia Ronchey, l'anglista Piero Boitani, uno dei più importanti conoscitori di Dante, il poeta Lello Voce e il matematico Umberto Bottazzini. Non chiedono di annullare il concorso, ma che «il ministero riconosca a chi è stato penalizzato da quesiti erronei e ambigui» il giusto punteggio. «Migliaia di partecipanti sono vittime di batterie di test a scelta multipla che, per la pessima qualità dei quiz proposti, sono un'offesa all'oggettività e al merito, oltreché alle vere competenze (e conoscenze) da accertare in una pubblica selezione per l'accesso ai ruoli della scuola», insiste l'appello.

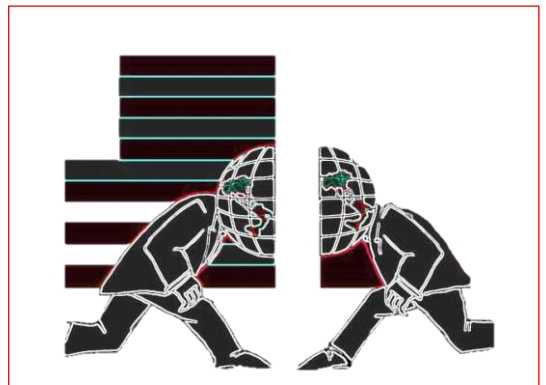
Tra gli errori, la domanda sul participio passato che aveva quattro risposte tutte sbagliate. O quella sul calore specifico che viene indicato tra le grandezze fondamentali, invece è derivata. «Il ministro, anzi il governo, avrebbe dovuto almeno sentire il dovere di dare un'immediata risposta, fioccheranno i ricorsi al Tar», insiste Arcangeli. Da Viale Trastevere fanno sapere, dopo il clamore dell'appello, che «tutte le segnalazioni pervenute sono controllate dalla Commissione nazionale del concorso e dai 131 gruppi di lavoro di disciplinari. Nei casi in cui sono riscontrati errori, le domande vengono annullate e i punteggi dei candidati rivisti».

Comunque, una selezione iniqua e beffarda. Ieri in Senato è passata la modifica al decreto reclutamento: mai più test a crocette ai concorsi.



DEMOCRAZIA E POLITICA: ESITI IMPREVISTI DELLA GUERRA di Angelo Panebianco-Corriere della Sera – giovedì 23 giugno 2022

Non sappiamo come e quando finirà la guerra. I suoi esiti incideranno non solo, come è ovvio, sugli equilibri internazionali ma anche — il che è meno ovvio — sugli equilibri interni delle democrazie europee. L'Italia è, insieme alla Francia (che però dispone di più solide istituzioni), la più esposta. Per la presenza, numerosa e rumorosa, dei nemici di quello che essi considerano l'impero del Male (gli Stati Uniti). Se una democrazia non è una grande potenza, se non può plasmare il contesto internazionale, allora è quel contesto a condizionare i suoi equilibri interni. Ad esempio, dopo la Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti forgiarono, alla luce dei propri valori e interessi, in competizione con l'Unione Sovietica, l'ordine internazionale. Le democrazie europee vi si adattarono



ottenendo stabilità, sicurezza e benessere. È possibile che la guerra in Ucraina duri a lungo. Ma un giorno le armi, almeno per un po', taceranno. E si farà un primo bilancio. Ci sono tre possibilità. La prima è che l'Ucraina, anche senza recuperare tutti i territori che la Russia ha conquistato, risulti vincitrice. Per essere ancora uno Stato sovrano che ha resistito con successo al piano di Putin di cancellarla dalla carta geografica. Per avere avuto la capacità di sconfiggere il progetto neo-imperiale russo. La seconda possibilità è che l'Ucraina, pur esistendo ancora, almeno nominalmente, sia ridotta al lumicino, magari senza più accesso al mare, destinata solo a sopravvivere grazie ad aiuti occidentali. La Russia sarebbe riconosciuta vincitrice. Moldavia, Polonia e baltici avrebbero ragione di tremare.

La terza possibilità è uno stallo, una condizione senza chiari vincitori. Ne deriverebbe una tregua destinata, prima o poi, ad essere infranta. La nomenclatura russa non potrebbe tollerare per troppo tempo di non essere, inequivocabilmente, la vincitrice. Perché mai il gigante dovrebbe sopportare l'idea di non essere riuscito a ridurre in poltiglia coloro che considera insignificanti insetti?

Consideriamo le prime due possibilità e i riflessi sull'Italia. Una vittoria ucraina rafforzerebbe le posizioni politiche degli atlantisti. Una vittoria russa le indebolirebbe gravemente. Non tutti coloro che sperano in una sconfitta ucraina sono necessariamente putiniani. Ma tutti sono anti-americani. Pensano che una vittoria ucraina sarebbe una vittoria della Nato e degli Stati Uniti. Sognano un'Europa che, cacciati gli americani, si accordi con la Russia. È un gruppo variegato composto da pacifisti più o meno immaginari, putiniani, settori del mondo cattolico e altri ancora. L'avversione alla Nato è il fattore unificante.

Se vincerà l'Ucraina, gli atlantisti, Partito democratico, Fratelli d'Italia e forse anche — se emergerà — una formazione di centro, si rafforzeranno. Se vincerà la Russia saranno gli anti-atlantisti a rafforzarsi. Anche dentro il Pd e FdI. Forse gli stessi leader di quei partiti verranno contestati per la loro scelta atlantica dai rispettivi oppositori interni. Nel medio-lungo termine, l'assetto europeo che scaturirebbe da una vittoria dell'uno o dell'altro dei belligeranti inciderebbe sugli equilibri politici italiani.

Nelle divisioni sulla guerra si scorgono in controluce aspirazioni differenti sul futuro della democrazia. È vero che entrambi i fronti, atlantista e anti-atlantista, sono divisi al loro interno. Ma, paradossalmente, il fronte anti-atlantista è il più internamente coerente. Fra coloro che qui da noi puntano su un indebolimento del ruolo degli Stati Uniti in Europa — al pari di Mélenchon e di Le Pen in Francia — sono diffuse le preferenze per una società chiusa, fortemente controllata dallo Stato, scarseggiano gli amici della società aperta (all'iniziativa dei singoli) in quanto tale più compatibile con i caratteri fino ad oggi dominanti nella comunità euro-atlantica. Una società chiusa, anche se formalmente ancora democratica, non avrebbe difficoltà ad intendersi con la Russia di Putin.

Nel fronte atlantico c'è più eterogeneità. Vedremo se la combinazione di scelta atlantica e di successo elettorale nel Nord Italia spingerà FdI ad abbandonare la predilezione del passato per certi ideali statalistico-corporativi poco compatibili con le esigenze di una società libera e aperta. E vedremo se il neo-atlantismo del Pd contribuirà a ridurre lo spazio, dentro e nei dintorni del partito (vedi la Cgil), di posizioni anch'esse poco compatibili con quelle esigenze. Ma ciò precisato, non sembra implausibile che la politica italiana sia spinta in una direzione o nell'altra a seconda dell'esito della guerra.

C'è poi la terza possibilità: la guerra continua a lungo ed è seguita da uno stallo e dalla impossibilità di identificare un chiaro vincitore. In tal caso, il confronto fra atlantisti e anti-atlantisti di casa nostra non si fermerebbe. L'incertezza della situazione internazionale si riverbererebbe su di noi accrescendo l'incertezza sul futuro della nostra democrazia.

Se fossero solo le «buone idee» e non anche le «buone armi» a fare vincere le guerre, e se fossero solo le buone idee a spostare in un senso o nell'altro gli equilibri all'interno di una democrazia, bisognerebbe dire che chi preferisce la società aperta, e quindi l'alleanza occidentale, è in vantaggio perché dispone di idee migliori. Gli antiamericani si appellano alla Storia (con la maiuscola) per spiegare all'opinione pubblica il perché della «complessità» della situazione ucraina e perché una secca sconfitta russa non sarebbe auspicabile. Parlano della storia nello stesso modo in cui ne parla Putin, come di una cappa, inesorabile e immutabile. Ma la storia così intesa non esiste. Esistono invece i processi storici, intessuti di continuità e di discontinuità. Quella ucraina non è una guerra civile. Perché gli ucraini esistono, sono una nazione indipendente e vogliono restarlo. Poiché le nazioni si formano sempre contro un nemico, Putin è riuscito a irrobustire il senso di identità nazionale ucraino, si è auto-sconfitto, ha contribuito, dal 2014 ad oggi, a falsificare la propria stessa idea secondo cui «l'Ucraina non esiste».

Per dire che ci sono buoni argomenti per confutare le tesi dei nostrani nemici dell'alleanza occidentale sull'Ucraina. E per dire che, per le stesse ragioni, c'è anche qualche motivo di ottimismo sulla guerra. Le armi russe difficilmente riusciranno a distruggere un'identità collettiva che il sangue e i lutti hanno così potentemente rafforzato.

UNA QUESTIONE DI CIVILTÀ di Chiara Saraceno – La Repubblica – venerdì 24 giugno 2022

La maggioranza degli elettori dei partiti attualmente al governo, salvo quelli della Lega, è favorevole all'introduzione dello *Ius Scholae*. Ma anche tra gli elettori della Lega i favorevoli sono poco meno della metà: il 48%. Se l'eterogenea coalizione che oggi sostiene il governo decidesse di approvare finalmente una legge già troppo a lungo rimandata, quindi, troverebbe il favore dei propri elettori, sia pure con intensità diversa a seconda del partito. Lo ha capito bene Forza Italia, che ha cambiato da negativa a favorevole la propria posizione.

Viceversa, se decidessero ancora una volta di rimandare, ciascun partito deluderebbe una buona fetta del proprio elettorato. Solo tra gli elettori di Fratelli d'Italia c'è, per la grande maggioranza, coerenza con la posizione, fortemente negativa, del partito.

Anche se non va sottovalutato quel 35% che invece sarebbe d'accordo a favorire l'acquisizione della cittadinanza ai bambini che hanno frequentato almeno cinque anni di scuola in Italia, anche se solo il 19% dichiara di non approvare la posizione del partito in argomento.

Il dato che esiste nella popolazione una maggioranza favorevole all'introduzione dello *Ius Scholae* segnala, ancora una volta, come la società civile sia spesso più aperta dei partiti su temi considerati così divisivi da essere rimandati all'infinito: che si tratti di unioni tra persone dello stesso sesso, di fine vita

o, appunto, la possibilità che chi nasce o comunque cresce nel nostro paese, ne frequenta la scuola acquisendo l'Italiano come lingua di base, partecipa alle stesse attività dei nostri figli e nipoti, condividendone gusti e disgusti, non può essere lasciato in un limbo senza fine di non appartenenza. Perché anche per i nati in Italia la faticosa soglia dei 18 anni è una porta stretta, che può chiudersi quasi subito. E comunque molto spesso, tra la domanda di cittadinanza e il suo accoglimento possono passare anni di attesa. Alla lunga, il marchio di "non appartenente", mai abbastanza degno di essere accolto come cittadino, può diventare una forma di identità negativa, di rifiuto di una integrazione che lascia sempre sulla porta, quando non fuori. Il fenomeno delle "bande etniche" di ragazzi aggressivi e violenti è l'esito cumulato di marginalizzazione insieme sociale e civile.

Colto il dato positivo del favore maggioritario allo *Ius Scholae*, mi sembra che emergano dai dati due aspetti problematici.

Il primo è la scarsa conoscenza della situazione. La stragrande maggioranza non ha idea di quanti siano i minorenni coinvolti. Ciò significa che, nonostante si discuta da decenni del tema, manca una informazione adeguata (e forse anche la voglia di informarsi). È vero che non occorre sapere quanti sono per essere favorevoli o contrari, stante che si tratta di valutazioni insieme di principio, valoriali, e di convenienza in termini di coesione sociale e demografici.

Tuttavia una conoscenza così scarsa del fenomeno non aiuta ad arrivare ad una opinione informata.

Il secondo aspetto che trovo problematico è che difficilmente lo *Ius Scholae*, in particolare la contrarietà ad esso, è una questione dirimente dal punto di vista delle scelte elettorali. Coloro che dichiarano che cambierebbero il proprio voto nel caso il proprio partito agisse sul tema in contrasto con la loro opinione sullo *Ius Scholae* sono una piccola minoranza. La questione quindi, non è considerata prioritaria. A maggior ragione, tuttavia, i partiti che sono a favore e che ora detengono la maggioranza in Parlamento hanno la responsabilità di portare la legge sullo *Ius Scholae* ad approvazione. Non solo è una questione di civiltà da troppo tempo rimandata, ma il loro elettorato è largamente favorevole. Non ci vuole neppure troppo coraggio.



SICCITÀ, CHE LEZIONE: PERCHÉ DOBBIAMO RICOMINCIARE A PENSARE IL FUTURO di Walter Veltroni – Corriere della Sera – sabato 25 giugno 2022

Ora che i rubinetti dell'acqua nelle nostre case si sono inariditi, ora che il Po sembra un paesaggio lunare e il Mediterraneo ha una temperatura di quattro gradi superiore alla normalità, forse qualcuno dei cinici e degli spiritosi che ha deriso e quasi bullizzato Greta Thunberg avrà il coraggio di scusarsi con quella ragazza che, fin da quando era bambina, ha capito quello che i grandi della Terra hanno finto di non vedere: l'incombente di una spaventosa crisi ambientale globale.

In fondo, solo a pensarci, la ragazza svedese ha restituito quello che ormai ci siamo disabituati a fare: pensare il futuro, immaginare modelli sociali e economici nuovi capaci di fronteggiare il senso di cupezza, di rassegnazione millenaristica, che spinge a pensare solo a se medesimi, a come ripararsi dalla gragnuola di colpi — terrorismo internazionale, interminabile crisi finanziaria, economica, sociale, pandemia, guerra, siccità — che ha segnato questi due decenni del nuovo secolo.

Quello che mi pare si possa dire è che lo sguardo dei decisori pubblici, in ogni settore, si sia abbassato e che il senso comune dominante sia ispirato solo a un presentismo esasperato, alla rinuncia di qualsiasi dimensione «progettuale». So che di questa parola, in anni passati, si è abusato. Ma in fondo il progetto era, in politica, la reazione laica alle perdute ideologie. Si cercava, nel definire i lineamenti di un possibile mondo futuro, di corrispondere al bisogno di dare una cornice coerente e credibile alle singole scelte politiche, economiche, di governo. Ora tutto sembra piatto, il tentativo disperato di tappare i buchi che emergono a crescente velocità in una diga crepata. Nessuno parla più di futuro, nessuno ha il coraggio di dire ai cittadini che tipo di Paese e di mondo vuole, come si potranno risolvere, nel tempo, le grandi questioni poste dalla crisi ambientale, dalle tendenze demografiche dei Paesi occidentali, dal bisogno di generare nuovo lavoro e nuova stabilità sociale. Forse anche la riduzione dello sguardo alla propria punta dei piedi può spiegare il crescente astensionismo nelle elezioni, ovunque. Non si capisce per cosa si debba votare, non si percepiscono le differenze, non si ha la sensazione che, dando fiducia a un determinato partito, questo poi farà scelte coerenti con un disegno d'insieme che non ha, non possiede. Si inseguono i temi del giorno, battuti dalla potente grancassa dei social, con uno sguardo ai sondaggi e l'altro al numero dei like. La politica così viene dopo, ad ammantare di qualche roboante spiegazione scelte che non hanno senso alcuno o alcuna coerenza con altre assunte dallo stesso soggetto. In una democrazia le differenze si debbono vedere, devono rimandare a diverse concezioni di programmi e valori, alla nitida distinzione, oggi ridotta a grossolana rissosità verbale, tra scelte ideali e, torniamo al tema, progetti di società. Ad esempio il tema dell'aborto e del diritto delle donne a decidere del proprio corpo è una questione con la quale si vede nitidamente la distinzione tra valori e visioni del mondo. La decisione americana, figlia degli equilibri determinati nella Corte suprema da Trump, ci parla proprio di questo.

I partiti, non solo in Italia, nascono e muoiono senza aver detto nulla delle proprie intenzioni o, peggio, avendole costantemente e sistematicamente tradite. Pensiamo alla follia del taglio dei parlamentari fatto in quel modo, con il corredo di demagogia, populismo e trasformismi. Non si è fatto nulla di quello che fu promesso: riforma della legge elettorale in primis. La crisi della democrazia, alimento per le suggestioni autocratiche, nasce dall'appannamento delle differenze e dalla rimozione della alternatività dei progetti politici. In Italia dal 2011 non c'è stato un solo governo scelto dagli elettori. In questa legislatura, poi, abbiamo visto tutte le soluzioni possibili fino all'ultima che tiene insieme tutto e il contrario di tutto e regge, per fortuna regge, solo in virtù dell'autorevolezza di Mario Draghi e di chi, dal Quirinale, ha operato per evitare il tracollo delle istituzioni. Ma in Francia, dove non c'è maggioranza di governo possibile, in Israele dove si torna alle urne, in Gran Bretagna dove il premier è stato a un passo dall'essere sfiduciato dal suo stesso partito, la crisi della democrazia si misura drammaticamente.

Un tempo i partiti analizzavano costantemente la società, ne avvertivano i piccoli o grandi mutamenti, cercavano contenuti adatti alle diverse fasi storiche. I congressi — qualcuno ha memoria di questa parola? — richiedevano lo sforzo di definizione di una identità chiara e definita. Non si deve avere certo nostalgia di quel tempo italiano. Assenza di alternanza al governo e strapotere dei partiti hanno fatto sufficienti danni.

Ma oggi, forse come non mai, ci sarebbe la possibilità di ridefinire i confini programmatici e ideali di identità politiche che potrebbero smettere di delegittimarsi reciprocamente salvo poi costruire coalizioni stravaganti per «evitare che governi l'altro» e potrebbero ingaggiare una sfida di progetti. Dire agli italiani dove si vuole andare, in questo grande caos, è forse l'unico modo per rigenerare passione civile ed evitare la corrosione in corso della democrazia e delle istituzioni. Non può essere solo una ragazza svedese, a parlare di futuro.

GLI ITALIANI E LA «PACE»: I SILENZI SUI CRIMINI DI MOSCA di Ernesto Galli della Loggia - Corriere della Sera - domenica 26 giugno 2022

Ma si troverà prima o poi qualcuno in Italia disposto a spendere il proprio nome chiamando certe cose con il loro nome? Si troverà pure prima o poi qualche pensoso intellettuale, qualche celebre attore o accademico, qualche eminente prelato noto alle cronache o almeno qualche conduttore di talk show, disposto a parlare chiaro e a dire che quello che le autorità russe stanno facendo in Ucraina è qualcosa che prima di oggi solo Hitler e Stalin avevano osato fare? Magari auspicando anche un tribunale per giudicare le loro colpe? Non parlo della guerra che Putin ha scatenato il 24 febbraio. La guerra, si sa, è una sporca faccenda in cui non si va per il sottile. Sono sacrosanti i tentativi di darle qualche regola, naturalmente, ma bisogna rassegnarsi al fatto che il più delle volte queste regole lascino il tempo che trovano. Nulla e nessuno, ad esempio, riuscirà mai ad impedire ad un belligerante l'uso di un'arma cosiddetta «proibita» (tipo le bombe a grappolo che i russi infatti impiegano con la massima disinvoltura) se non il timore che pure l'avversario impieghi la medesima arma contro di lui.

Ma qui si tratta di cose diverse, di cose che con la guerra, con lo scontro tra i combattenti non c'entrano nulla. Qui si tratta di decine e decine di casi di uccisioni per rappresaglia di civili ucraini inermi al di fuori di qualunque scontro militare in atto. Di sparizioni nel nulla (quindi di presumibili soppressioni) di autorità locali delle città ucraine occupate dalle forze di Mosca.

D i un feroce e radicale tentativo di snazionalizzazione di tutti i territori occupati, a base di libri in lingua ucraina proibiti e distrutti, del divieto di istruzione nelle scuole secondo i programmi fin qui adottati, di soppressione di tutti i mezzi di comunicazione (radio, tv, telefonia) e di connessione che non siano quelli russi. E si tratta infine — fatto di una crudeltà inimmaginabile, repugnante ad ogni animo umano — della deportazione in Russia non si capisce a qual fine (semplicemente per privare di forze future il nemico? Per «rieducarli»? Per darli in adozione?) di migliaia e migliaia (c'è chi dice trecentomila!) bambini ucraini. Si badi: di ognuna di queste azioni compiute dalle autorità russe vi sono troppe notizie circostanziate, troppe prove raccolte sul campo, troppe testimonianze dirette, perché si possa nutrire un ragionevole dubbio su quello che è il dato centrale: nei territori dell'Ucraina che occupa, Mosca sta mettendo in atto una vera e propria politica di tipo genocidiario mirante alla cancellazione di fatto dell'identità nazionale di quel popolo. Una politica del tutto analoga a quella che la Germania nazista mise in atto, ad esempio, durante la Seconda Guerra mondiale nella parte di Polonia occupata che intendeva anettere. Non si prefigge del resto oggi il medesimo scopo Putin?



Fonte: Ansa

Ebbene, ma se questo è vero bisogna allora dire alto e forte che è inutile, addirittura grottesco, che un Paese coltivi in tutte le occasioni la sua memoria antifascista, celebri ogni anno la «giornata della memoria» e la «giornata del ricordo», non cessi di evocare ad ogni occasione le colpe di chi contro le infamie del totalitarismo ottanta anni fa «doveva parlare ma non parlò», per poi oggi osservare, invece, un sostanziale silenzio su quanto sta accadendo dalle parti del Donbass e dintorni.

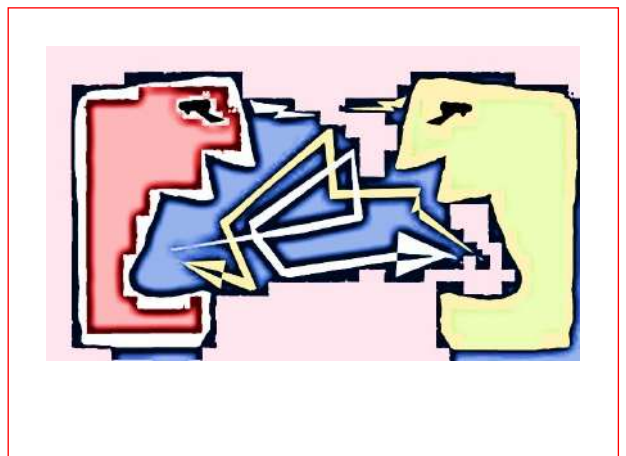
Sì, come avete capito, quel Paese è l'Italia. Siamo noi. Come è possibile che il nostro discorso pubblico ma anche quello culturale e religioso (certo, anche quello culturale e religioso) avvezzi così tanto a frequentare i diritti umani, la legalità, la solidarietà, la giustizia, preferiscano però discettare magari sulla «pace» ma di fatto continuano da settimane a non dire nulla circa i crimini su grande scala che la Russia sta commettendo in Ucraina? L'unica speranza di fermare i quali è invece che se ne parli, che se ne parli molto (in modo tra l'altro che Sua Eccellenza l'ambasciatore Razov informi adeguatamente il suo governo) e forse che non ci si limiti a parlare. Ma magari anche per auspicare che gli organi di giustizia internazionale si attivino maggiormente per raccogliere prove e nomi di sospetti criminali russi, di responsabili russi, da trascinare domani in giudizio come si fece ottanta anni fa in una città tedesca che tutti sappiamo come si chiamava.

IL LABILE CONFINE TRA RANCORE SOCIALE E ODIO POLITICO di Giuseppe De Rita – Corriere della Sera – lunedì 27 giugno 2022

Sorprende la recente entrata del termine «odio» nella dialettica politica, sia internazionale (l'ex presidente russo che dichiara «l'Occidente lo odio, e non avrò pace fino a che non sarà distrutto») che nazionale (la scissione grillina motivata dall'odio avvertito dagli scissionisti per l'attuale dirigenza).

I toni sono naturalmente diversissimi, ma il processo psicologico è lo stesso: i protagonisti partono come rivali dalle idee diverse; poi non si spiegano e non si piegano, e finiscono per rompere la loro piattaforma di relazione. A quel punto non resta che insultarsi con toni sempre più rancorosi, fino ad ammettere, magari anche allo specchio, che «quello lo odio».

Finché questa esasperazione dal rancore all'emersione dell'odio resta sul terreno privato (fra coniugi, fra colleghi, fra soci) la cosa potrebbe non preoccupare, anche se ci offende la crescita della violenza in famiglia e nelle piccole comunità. Ma la novità di questi ultimi tempi è che l'odio non è più la perversa fiammata emotiva di un singolo, ma diventa l'espressione, il manifesto, lo strumento della lotta fra poteri contrapposti; diventa cioè un fenomeno politico e apre una prospettiva pericolosa per il nostro livello di civiltà



collettiva. Tanto più che nessuna autorità morale e religiosa di tipo globale sembra avere parole adeguate di riprovazione o di superamento dell'odio.

In parte avremmo dovuto aspettarcelo, questo fenomeno. Sapevamo da anni che un po' in tutti i paesi esisteva uno strisciante rancore collettivo via via evidenziato da isolate espressioni di conflittualità sociale e politica. E non erano mancate specifiche analisi che mettevano in luce che «il rancore è il lutto di quel che non è stato», che si ritrova nelle situazioni di più drammatica delusione per speranze mancate (si pensi al rancore al color bianco fra due coniugi che si separano). E non avrebbe dovuto sorprenderci che poi esso sia esploso come fenomeno sociale in una rabbia collettiva contro le élite, la politica, le classi dirigenti, quasi a denuncia del tradimento di speranze non avverate.

Il rancore però, una volta innestato, non si ferma, e il passo successivo è «la rottura della relazione» con gli altri. Si capisce in questa luce il successo mediatico del molto italico «Vaffa», vera bandiera della rottura di ogni relazione con gli altri, con milioni di altri. Ma, forse perché l'invito era molto popolare e con origini dialettiche, il rancore italiano è rimasto per anni fenomeno solo sociale, e in quanto tale riassorbibile nella quotidiana dialettica collettiva. Ma l'odio è sempre dietro l'angolo, quando il rancore tracima, e nel tranello sembra esserci caduta la forza politica che più ha sfruttato il rancore, ma poi ne è rimasta prigioniera, incapace di elaborare i necessari anticorpi interni.

Comunque qui in Italia abbiamo consumato la nottata del rancore sociale diffuso e non dovremmo avere una significativa crescita dell'odio collettivo. Ma a meno ottimismo ci inducono altre realtà politiche, europee come mediorientali, dove cresce l'odio collettivo. Qualche analogia con la realtà italiana riecheggia nell'indulgere dei governanti russi alla luttuosa nostalgia per la potenza zarista e sovietica che non c'è più e nella loro voluta aggressività di rottura dei rapporti internazionali. In molti casi siamo al dramma, cioè all'emergere di un diffuso odio collettivo. Non solo a livello di leadership, ma anche in una molecolare diffusione dell'odio fra chi combatte sul campo. Si diceva spesso che «ucraini e russi erano fratelli di lingua e di cultura, ma adesso si odiano»; è la rottura di relazione che sembra destinata a durare per decenni e forse a modificare le radici culturali di quei popoli. Ce ne dovremmo preoccupare unitamente agli eventi bellici; ma non si vedono in azione (neppure nelle chiese) grandi predicatori di pace e di coesione sociale. Non bastano e non basteranno le Ong, quali che siano la loro dimensione e il loro prestigio.

IL DIRITTO DI VETO PARALIZZA L'UNIONE di Francesca Basso e Milena Gabanelli – Corriere della Sera – lunedì 27 giugno 2022

Nell'UE si decide A 27 sulle questioni sensibili, ma alcuni Paesi usano il voto per «ricattare» gli altri. Per cambiare i trattati serve l'unanimità: e 13 stati hanno già detto no.

«Dobbiamo superare il principio dell'unanimità, da cui origina una logica fatta di veti incrociati, e muoverci verso decisioni prese a maggioranza qualificata, per decidere in modo tempestivo». Le parole del premier Mario Draghi pronunciate il 3 maggio scorso durante la plenaria del Parlamento europeo espongono in modo chiaro quale sia il problema dell'Unione europea nel prendere decisioni. L'Europa non è uno stato federale, la moneta unica è adottata solo da 19 Paesi su 27, non c'è una Costituzione europea perché nel 2005 i cittadini francesi e olandesi hanno votato contro in un referendum. L'Ue è una comunità di diritto fondata sui Trattati negoziati dagli Stati membri, che hanno ceduto competenza verso Bruxelles ma non in egual misura in tutti i settori. Sulle questioni ritenute politicamente più sensibili bisogna che tutti siano d'accordo. In pratica i Paesi sono disposti a cedere competenze a condizione di avere la garanzia di poter impedire l'adozione di decisioni a loro sgradite. L'unanimità però rallenta il processo decisionale dell'Unione ed è talvolta usata da uno Stato membro per «ricattare» gli altri.



L'unanimità come ricatto

Il sesto pacchetto di sanzioni dell'Ue contro Mosca per l'invasione dell'Ucraina è stato bloccato per settimane dall'Ungheria, che ha esercitato il suo diritto di veto finché non ha ottenuto un'esonazione dall'embargo sul petrolio russo perché non ha sbocco al mare e le è difficile diversificare le forniture. Ma poi ha rimesso il veto perché il patriarca di Mosca Kirill fosse escluso dalle sanzioni. La direttiva Ue che punta a garantire un livello minimo globale di tassazione al 15% per le multinazionali (global minimum tax) è stata bloccata dal veto della Polonia, che poi l'ha tolto, ma ora lo ha messo l'Ungheria. Anche se non dichiarato ufficialmente, Varsavia aveva stoppato la direttiva per ottenere dalla Commissione Ue il semaforo verde sul proprio Recovery Fund. L'Ungheria ha messo a sua volta il veto per esercitare la stessa pressione. L'Ue ha introdotto un meccanismo per legare i fondi comunitari al rispetto dello Stato di diritto e Ungheria e Polonia hanno messo il veto al bilancio Ue 2021-2027 finché hanno ottenuto che non fosse applicato subito. Nel 2020 Cipro ha ritardato per settimane le sanzioni Ue contro la Bielorussia preoccupata per

le provocazioni della Turchia, che svolgeva attività di ricerca di idrocarburi nelle acque di Nicosia senza autorizzazione.

Quando si decide all'unanimità

Dentro al Consiglio serve l'unanimità quando si prendono decisioni in questi ambiti: politica estera e di sicurezza comune; imposizione fiscale; sicurezza sociale o protezione sociale; adesione di nuovi Stati all'Unione europea; cooperazione di polizia operativa tra gli Stati membri. Negli altri casi il Consiglio decide a maggioranza qualificata, chiamata anche «doppia maggioranza»: devono essere favorevoli 15 Paesi su 27, e rappresentare almeno il 65% della popolazione totale dell'Ue. Un'astensione è considerata un voto contrario. La minoranza di blocco deve invece includere almeno quattro Paesi, che rappresentino oltre il 35% della popolazione dell'Ue.

Cosa dicono i Trattati

Nei Trattati attuali è già prevista la possibilità di procedere a maggioranza qualificata anche nei settori in cui si deve decidere all'unanimità ma per farlo è necessario che siano d'accordo tutti i 27 Stati membri: sono le «clausole passerella». Cioè serve l'unanimità per non applicare l'unanimità. Mentre il cambiamento dei Trattati è regolato dall'articolo 48 del Trattato di Lisbona, che prevede una procedura ordinaria e due semplificate. In tutti e tre i casi il Consiglio europeo alla fine delibera all'unanimità. Sia chiaro, ogni Stato membro ha il diritto di difendere il proprio punto di vista e interesse nazionale. Ma, come abbiamo visto, sempre più spesso il veto viene usato come merce di scambio su questioni che non c'entrano nulla con la decisione da adottare. Ebbene, dopo un anno di confronti tra cittadini, istituzioni, società civile e associazioni attraverso la Conferenza sul Futuro dell'Europa, i cittadini chiedono alle istituzioni europee che il principio dell'unanimità venga applicato solo per l'ingresso di un nuovo Stato nella Ue e la modifica dei principi fondanti. Il resto a maggioranza qualificata.

La decisione del Parlamento

Il 9 giugno il Parlamento Ue ha votato una risoluzione che chiede ai leader Ue di avviare il processo di modifica dei Trattati. Nel dettaglio le richieste sono queste: 1) passare dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata in ambiti come le sanzioni, e le cosiddette clausole passerella; 2) modificare le competenze che l'Ue ha nei settori della salute, energia, difesa, politiche sociali ed economiche; 3) riconoscere al Parlamento Ue l'iniziativa legislativa e i pieni diritti di colegislatore sul bilancio Ue; 4) rafforzare la procedura di tutela dei valori fondanti dell'Unione e chiarire la definizione e le conseguenze delle violazioni. Ora la palla passa al Consiglio europeo e sono i capi di Stato e di governo a decidere se istituire una Convenzione intergovernativa per la revisione dei Trattati. La decisione viene presa a maggioranza semplice, vuol dire 15 Stati membri su 27 (ma i risultati della Convenzione dovranno essere approvati all'unanimità). E questo è il primo problema perché il 9 maggio scorso, poco dopo la chiusura dei lavori della Conferenza sul Futuro dell'Europa, 13 Paesi Ue — Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovenia e Svezia — hanno presentato un documento informale in cui scrivono che avviare un processo di modifica dei trattati sarebbe «sconsiderato e prematuro», e rischierebbe «di togliere energia alle sfide geopolitiche urgenti che l'Europa deve affrontare». Sei Paesi — Italia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Spagna — hanno a loro volta presentato un documento alla Commissione con il quale chiedono di dividere le proposte «attuabili rapidamente nello schema dei trattati esistente» e «le riforme istituzionali di lungo periodo» e si dichiarano «in linea di principio aperti alla necessità di apporre cambiamenti ai trattati definiti insieme».

Il Consiglio non si sbilancia

Il Consiglio europeo nella riunione di giovedì e venerdì scorsi nelle conclusioni «prende atto delle proposte» e sottolinea che «un seguito efficace» deve essere assicurato dalle istituzioni, «ciascuna nell'ambito delle proprie competenze e conformemente ai Trattati». Niente di più. La palla quindi rimbalza sulla prossima presidenza del Consiglio Ue: a luglio passerà alla Repubblica Ceca e poi alla Svezia che non hanno fatto mistero di non voler toccare i Trattati. Difficile aspettarsi progressi su questo fronte. Ma ci sono altre soluzioni, a partire dalla cooperazione rafforzata che è già prevista dai Trattati (è stata usata ad esempio per creare la Procura europea): permette a un minimo di nove Stati membri di cooperare in un ambito specifico se risulta evidente che l'Unione dei 27 non è in grado di conseguire gli obiettivi che si è data in un termine ragionevole. La pandemia e ora la guerra in Ucraina stanno dimostrando che le risposte ai grandi problemi non arrivano dai singoli Stati bensì dall'Ue nel suo insieme. Quando è esploso il Covid, l'acquisto congiunto dei vaccini si è dimostrata una strategia vincente. Il maxi piano di aiuti Next Generation Eu, finanziato per la prima volta con debito comune, rappresenta una svolta nella storia dell'Unione. Ma finché prevale una logica nazionale, saldamente difesa dal voto all'unanimità, è difficile progredire. E allora sono i Paesi pronti ad avanzare che devono trovare il coraggio di farlo, lasciando a chi rema contro (e considera l'Ue solo uno strumento per incassare fondi), la responsabilità di restare indietro.

FORMAZIONE DEI DOCENTI DECISIVA PER TUTTO IL PERCORSO di Patrizio Bianchi (Ministro dell'Istruzione)

Caro direttore, mi permetta di avanzare alcune considerazioni sulla riforma del sistema di assunzione e formazione degli insegnanti, di cui il suo giornale si è occupato.

La parola chiave del provvedimento, approvato ieri in via definitiva dal Parlamento e contenuto nel decreto legge 36, è «formazione». Formazione iniziale, formazione lungo tutta la vita professionale del docente e formazione per quelle attività e funzioni che sempre più caratterizzano l'autonomia delle nostre scuole.

La formazione iniziale. Finalmente definiamo un percorso chiaro e di qualità per diventare docenti nella scuola secondaria. Una risposta ai tanti giovani che vogliono insegnare e chiedono regole certe. Prevediamo un percorso universitario di 60 crediti, aggiuntivi rispetto alla laurea magistrale, che comprende un periodo di tirocinio a scuola, seguito da una prova di abilitazione all'insegnamento. Questa permette di accedere al concorso per entrare nella scuola pubblica oppure di insegnare in una scuola paritaria.

Nella legge c'è poi la formazione per tutti, che resta obbligatoria come già previsto dal 2015. Sarà concentrata sulle competenze digitali, stabilendo così anche un'importante connessione con gli investimenti del Pnrr Istruzione: 800 milioni per formare sul digitale 650 mila docenti e 2,1 miliardi per trasformare 100mila aule in ambienti di apprendimento innovativi e dotare le nostre scuole di laboratori tecnologici.

La riforma introduce poi un'importante novità: percorsi di formazione e valutazione incentivata, di durata triennale, previsti non soltanto per potenziare le conoscenze di base e pedagogiche, ma anche per lo sviluppo di quelle professionalità e competenze sempre più necessarie per garantire una piena autonomia dei nostri istituti, progettare attività didattiche che superino le divisioni disciplinari, svolgere funzioni di tutor per i colleghi più giovani, costruire un rapporto con il territorio e con la comunità. Questi percorsi prevedono un incentivo, che richiederà una valutazione da parte dei comitati già presenti nella scuola, che potrà essere fino al 20% dello stipendio e costituisce pertanto una valorizzazione del merito.

Investimenti

Più di 17 miliardi, in infrastrutture e azioni contro la dispersione e la povertà educativa

Con la riforma definiamo un chiaro percorso di sviluppo professionale, con valutazione e incentivazione, che sostiene la scuola nel suo ruolo di centro e «battito» della comunità.

Questa azione così complessa, ma coerente e innovativa, si colloca nel quadro delle riforme del Pnrr, che comprende tra l'altro la trasformazione delle scuole tecniche e professionali, degli ITS, dell'orientamento, del dimensionamento e dell'organizzazione delle scuole sul territorio, così come un volume di investimenti senza precedenti, più di 17 miliardi, in infrastrutture e azioni contro la dispersione scolastica e la povertà educativa, a sostegno del tempo pieno e dello studio delle materie Stem.

Con le risorse e gli strumenti del Pnrr stiamo costruendo la scuola nuova di cui il Paese ha bisogno. Ben venga un dibattito sul futuro dell'Istruzione — è essenziale — ma si parta dalle innovazioni introdotte da questo provvedimento e dalle tante esperienze positive che costituiscono il cuore vero delle nostre scuole e hanno aperto la via alle riforme che stiamo realizzando.

IN EVIDENZA

[Contratto "Istruzione e Ricerca" 2019-2021: avviato il tavolo per la revisione dei profili ATA](#)

[Convertito in legge il DL 36/22 su reclutamento e formazione incentivata dei docenti](#)

[Scuola: bonus 200 euro negato ai precari con contratto al 30 giugno](#)

[Speciale utilizzazioni e assegnazioni provvisorie 2022/2023](#)

[Coronavirus COVID-19 e PNRR: notizie e provvedimenti](#)

[Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti](#)

NOTIZIE SCUOLA

[Lavoratori fragili: si esauriscono le tutele ma i contagi sono in continuo rialzo](#)

[Operazioni di mobilità dei dirigenti scolastici: il ministero riapre i termini per l'integrazione delle istanze](#)

[Mobilità interregionale e assunzioni e dei dirigenti scolastici](#)

DL Aiuti: CGIL, CISL, UIL, bonus 200 euro esclude più poveri, Governo intervenga
I ritardi del Ministero nel trasferire le risorse mettono in difficoltà le scuole
La ripartizione dei fondi contro la dispersione scolastica è sbagliata nel metodo e nella sostanza
La FLC chiede l'attivazione urgente dell'informativa sindacale sulla ripartizione dei 500 milioni del PNRR alle scuole
Dispersione scolastica: assegnata alle scuole la prima tranche dei finanziamenti PNRR
PNRR: adottato il Piano Scuola 4.0. Risorse pari 2,1 miliardi per le scuole statali
Metodologia CLIL: pubblicato il decreto che avvia i nuovi corsi di perfezionamento
Formazione incentivata e valutazione dei docenti: la Camera approva definitivamente il DL 36/22

PRECARI SCUOLA

Errori nei quiz del concorso ordinario: il Ministero ne riconosce di nuovi nelle classi AO55, AL55, A031, A045 T2
Riforma del reclutamento e della formazione in ingresso della scuola secondaria: come funzionerà il futuro ingresso nella scuola e cosa si prevede per i precari?
Docenti assunti da GPS 1 fascia (art. 59 comma 4): la FLC CGIL scrive al Ministero e chiede chiarimenti sulle prove di idoneità
Aperte funzioni telematiche per scioglimento riserva sostegno GAE, conferma servizi GPS, scioglimento riserva GPS 1 fascia
Immissioni in ruolo infanzia e primaria 2022/2023: prime proiezioni

ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE

Immigrazione: Landini, approvare Ius Scholae primo importante passo per riforma cittadinanza
Attrattività della professione e educazione alla sostenibilità: alcuni dei temi principali della Conferenza ETUCE di Liegi
Si apre a Liegi la Conferenza Speciale ETUCE dei sindacati europei della conoscenza
Visita il sito di articolotrentatre.it
Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
Feed Rss sito www.flcgil.it
Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della FLC? [Clicca qui](#)

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: **Scuola Statale**, **Scuola Non Statale**, **Università** e **AFAM**, **Ricerca**, **Formazione Professionale**.
FLC CGIL Nazionale è anche presente su **Facebook**, **Google+**, **Twitter** e **YouTube**.



FLC MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale

Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068

sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA

SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati
oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

}
**NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani, 77	039 2731 420	riceve <u>lunedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà, 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30

GIUGNO 2022

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL DI MONZA E BRIANZA

Mensile di informazione sindacale. Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia.

Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it

Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Al link i numeri degli ultimi 2 anni: <http://www.flcmonza.it/Giornali.htm>

Al link i numeri precedenti nelle ultime date del mese: <http://www.flcmonza.it/Indice21.htm>

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/1970.